



LUGANO

Ripensando al passato del digitale

■ Martedì prossimo, 11 settembre, alle ore 18 presso l'Hotel Pestalozzi, Piazza Indipendenza 9, Lugano la Fondazione Möbius organizza una conferenza di Alessandro Curioni dal titolo «La lunga storia dell'IBM. 107 anni di continue trasformazioni». Alessandro Curioni, direttore del primo e importantissimo Centro di ricerca dell'IBM in Europa (fondato a Rüschlikon, affacciato su lago di Zurigo, nel 1956 e che conta oggi più di quattrocento ricercatori), raccon-

terà la lunga e appassionante storia dell'IBM, mettendo l'accento sugli insuccessi e sui successivi cambiamenti che nel corso del tempo hanno fatto evolvere e temprato questa grande azienda. La presentazione vuole essere la sintesi efficace e ritmata di un percorso che parte dalle schede perforate per i censimenti USA di fine Ottocento e, passando per le bilance e le affettatrici di inizio Novecento, arriva ai mainframe e al primo personal computer, per poi

trasformarsi in azienda che offre servizi e, oggi, soprattutto soluzioni. L'incontro sarà condotto e animato da Alessio Petralli, direttore della Fondazione Möbius e membro del Comitato direttivo di Coscienza Svizzera. Accanto agli incontri su «Il futuro digitale prossimo e venturo», il nuovo ciclo «Il passato digitale ultimo e scorso» vuole così favorire la riflessione su opportunità e rischi in relazione all'espansione della società digitale.

CULTURA

Fotografia

Nei mondi perduti degli scatti di Zocchetti

Inaugurata martedì al Canvetto Luganese la mostra «Storia di declino e polvere»

CARLO SILINI

■ Una poltrona verde smunto ferma al centro di un putiferio di volumi rovesciati nelle scansie di una libreria e fogli e riviste sparsi selvaggiamente a terra (vedi foto a lato). È questa l'immagine simbolo della mostra fotografica di Chiara Zocchetti, «Storia di declino e di polvere», inaugurata martedì scorso al Canvetto Luganese e visitabile fino al 27 ottobre da martedì a sabato tra le 8.30 e le 24.00.

Il fascino dello scatto non è dato dall'ambiente, una stanza con mobili dozzinali, forse risalente agli anni Settanta, ma dalla storia segreta che racconta: sembra un locale sopravvissuto a un'esplosione. Il contrasto tra la stanza a pezzi, le pagine sparpagliate ovunque, il soffitto sbrindellato e la fissità della poltrona, neppure sguaiata, è clamoroso. Ti aspetteresti che da un momento all'altro qualcuno spalancasse la porta per entrare e ricominciare la lettura da dove si era interrotto, trenta, quarant'anni fa. Potrebbe essere una metafora del tramonto della carta nel mondo editoriale dominato dall'elettronica. I libri, custodi del sapere e delle parole, giacciono come cadaveri su un campo di battaglia: un uragano li ha spazzati via risucchiando anche il lettore che sedeva su quella poltrona. La storia, ovviamente, è inventata. Ma il bello delle fotografie di questa mostra, (patrocinata dalla Fondazione Diamante e curata da Peter Keller e Katja Snozzi) è che ognuna di esse racconta una storia incompleta, un vissuto dimenticato, un mondo che l'occhio di chi lo osserva può ricostruire solo per ipotesi.

L'autrice

Classe 1986, nata a Sorenno, e attualmente attiva come fotografa al Corriere del Ticino, Chiara Zocchetti ha scoperto «il mondo dell'abbandono», come lo definisce lei, tre o quattro anni fa. Da allora, di fatto, si avventura regolarmente con la macchina fotografica tra fabbriche in disuso, manicomi chiusi, alberghi e ville abbandonati. Prima li stana (esiste una rete di giovani appassionati di edifici in rovina che si tengono in contat-



CONTRASTI La fissità della poltrona contrasta con il caos che la circonda.

(Foto Zocchetti)

to fra di loro) e poi va a visitarli calzando scarponcini solidi perché ci sono fossi da schivare, percorsi da inventare tra rovi e ortiche, strutture cadenti dove rischi di sfondare il soffitto col tuo peso.

Poi li visita, pila alla mano, si siede, ragiona e infine piazza il cavalletto dove meglio crede e procede con lunghe esposizioni, perché quelli sono ambienti tendenzialmente bui.

Tornata a casa, ritocca le foto. Piccole modifiche che non snaturano le luci trovate sul posto. Segue le regole della fotografia d'architettura: linee dritte e pulizia dell'immagine. Incredibile vedere come

i suoi scatti rappresentino sì luoghi immersi nel caos, ma risultino armoniosi ed equilibrati sia nelle inquadrature che nella delicata gamma cromatica.

Luoghi precipitati nell'oblio

Il risultato è sorprendente: edifici - in genere sontuosi (nella rassegna troverete anche un vecchio teatro e gli interni semiaffrescati di antiche ville sfarzose) - che il tempo ha corrotto, sciupato, sgretolato e precipitato nell'oblio diventano uno spettacolo estetico intrigante.

La cosa non dovrebbe stupire. Esiste una lunga tradizione di meravigliosi orrori,

basti pensare alla terribile bellezza dei capricci di Goya, alle distopie allucinate delle prigioni di Piranesi, ai film di Kubrick. Proprio il regista statunitense, del resto, aveva colpito Chiara Zocchetti quando a soli tredici anni aveva visto «Shining». Quell'albergo chiuso e sperduto tra le montagne del Colorado dove esplodeva la pazzia di Jack Torrance (interpretato da un ispirato Nicholson) le deve esserle rimasto dentro come un seme, germogliato qualche anno dopo. Tuttavia, l'aria che si respira nelle sue fotografie non ha nulla di orrifico, né di propriamente macabro.

«Cerco di immortalare la bellezza che trovo nella decadenza di questi luoghi», spiega l'autrice, svelando che il soggetto dei suoi scatti non è la decadenza, ma la sua bellezza (tra l'altro: sarebbe bello se ragionassimo così anche degli esseri umani che decadono, per vecchiaia o per malattia!).

Presenze e assenze

«A me - aggiunge - piace il fatto che vedi ancora che in quei luoghi la gente ci ha vissuto, ma non c'è più, ha lasciato una traccia, ma non c'è più. Proprio questo mi fa venir voglia di fare la foto. Mi piace che non ci sia nessuno, ma mi piace far sentire che c'era». Come dire che i soggetti fisici delle sue fotografie sono sì, stabilimenti degradati e pervasi dalla ruggine, dall'umidità, dai muschi e dagli insetti, ma il soggetto mentale è la loro storia invisibile. «Se entro in un vecchio teatro - ci confida - mi piace poter immaginare come potevano essere le feste da ballo, la gente elegante piena di lustrini, le maschere, il suono dell'orchestra: un mondo che si sta perdendo».

Un mondo, aggiungiamo noi, che abbaglia per il suo inospettabile valore estetico e al tempo stesso scatena l'immaginazione. Qualche anno fa, in un'intervista rilasciata al nostro giornale, Oliviero Toscani aveva spiegato che la forza delle foto risiede nella loro staticità: «L'immagine ferma - aveva detto - costringe la mente a mettersi in moto». Una considerazione che si applica perfettamente agli ambienti immortalati da Chiara Zocchetti. Luoghi dove anche l'onnipresente polvere diventa elemento artistico, con la sua infinita gamma di grigi su grigi, e spinge a credere che invece di essere la maledizione delle casalinghe, sia un dono del cielo: la carezza del tempo alle cose (e alle case) abbandonate.



CHIARA ZOCCHETTI
STORIA DI DECLINO
E POLVERE

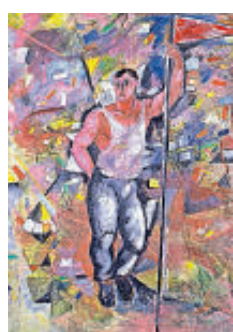
Fotografie. Canvetto Luganese, Lugano, fino al 27 ottobre. Per informazioni: cultura.canvettoluganese.ch

Nel mondo di Sandro Chia, protagonista della Transavanguardia

A Casa Rusca a Locarno fino al 6 gennaio un'accurata selezione di opere di grande formato dell'artista italiano

■ Con la mostra di opere di Sandro Chia (Firenze 1946) la Pinacoteca Casa Rusca di Locarno aggiunge un altro tassello al ciclo dedicato a protagonisti dell'arte del nostro tempo. «Artisti non inflazionati, possibilmente inediti da noi» precisa Rudy Chiappini, direttore dei Musei di Locarno. Ecco quindi riuniti, per la prima volta in Svizzera, una cinquantina di dipinti di ampio formato realizzati sull'arco di quarant'anni, dal 1978 al 2014, oltre a due sculture in bronzo, avendo cura di contestualizzare il percorso artistico di Chia all'interno di quello snodo dell'arte moderna che è stata la Transavanguardia. Non a caso l'esposizione si apre con una sala dedicata agli altri

protagonisti di quel movimento artistico teorizzato da Achille Bonito Oliva e un po' anche da Harald Szeemann, ossia con opere di Clemente, Cucchi, De Maria e Mimmo Paladino. Inizia così a delinearsi quel clima artistico ma anche sociale e storico nel quale ha preso l'avvio e poi si è irrobustita l'avventura espressiva di Chia. Erano gli anni delle nuove proteste tra '70 e '80, delle correnti libertarie, delle rivendicazioni e dei mutamenti anche impetuosi nella società. Un clima appassionato di cui l'artista ha colto l'eco avendo sullo sfondo il recupero della pittura rispetto ad altri generi che sembravano prendere il sopravvento. E coltivando in modo convinto i rife-



OLIO SU TELA
Sandro Chia,
Courageous Boy with
Flag.
(©ProLitteris)

rimenti alla grande arte del passato, dal Rinascimento fino a gran parte dei movimenti dell'arte moderna di qua e di là dell'Atlantico. Con l'attenzione di chi non rinuncia ad alcune delle propria personalità, ma al tempo stesso non disdegna e anzi ricerca il confronto in una sorta di continuo aggiornamento degli esiti espressivi.

Al centro della sua opera rimane la figura umana soprattutto maschile, ma persistenti sono i richiami culturali, e non solo artistici, alla storia letteraria e filosofica, per intenderci dalle Egloghe di Virgilio alle Metamorfosi di Kafka. Per cui se da una parte nell'opera di Sandro Chia si è attirati nel gioco dei rimandi, e qui

c'è veramente da sbizzarrirsi, dai Fauves al Novecento italiano, da Cézanne a Matisse, da De Chirico a Chagall solo per citarne alcuni, dall'altra finisce per prevalere la componente filosofica lungo la quale l'artista si interroga sulla condizione e il destino dell'uomo confrontato alla storia. È una riflessione che ha il ritmo di una pittura appassionatamente valorizzata dalla forza rivoluzionaria del colore, dopo decenni di monocromi scuri e dell'ampia declinazione dei grigi verso il nero. Per cui ancora oggi par di avvertire la sensazione destata dall'irruzione di questa pittura forte, decisa, sostanziosa e colorata tra la Biennale di Venezia e Documenta a Kassel, il Me-

tropolitan di New York, la Nationalgalerie di Berlino e il Musée d'art moderne di Parigi, solo per citare alcune delle grandi mostre proposte in particolare dagli anni '80 alla fine del millennio. E proprio questa stagione è al centro della mostra locarnese, che poi si allunga nel nostro secolo.

DALMAZIO AMBROSIONI



SANDRO CHIA

Locarno, Pinacoteca comunale Casa Rusca. Dal 9 settembre 2018 al 6 gennaio 2019. Inaugurazione domani, 8 settembre, alle ore 17, alla presenza dell'artista.